



Luglio 2021

IL RISORTO ENTRA NELLA VITA DI OGNI GIORNO

Esplosione di luce, colori, avvento atteso di vita è la primavera che giunta in punta di piedi ha preso il posto di frate inverno-mite. I giorni sono corsi come note gioiose di una grande sinfonia. La quaresima tempo forte dello spirito è riuscita a scuoterci dal proverbiale torpore che spesso assopisce i figli di Abramo, padre della fede? A volte si avvertono annoiati sospiri conditi dal fastidio dell'essere invitati a guardare in alto verso Dio o a cercare dentro di sé la sua presenza. Si rinnova la Passione "non avete potuto vegliare neppure un'ora con me?". Ci lamentiamo che lui non c'è e non accettiamo di incontrarlo dove ci invita. Fuggiamo l'incontro per paura di essere additati come suoi amici. Che tristezza! Ci vergogniamo di essere amati; noi condannati spesso alla solitudine e al suicidio rifiutiamo di avere Dio come amico, volgiamo sfacciatamente le spalle al Padre che ha dato a noi e per noi la vita, al Signore dei nostri giorni! Quale stella illuminerà la nostra notte, se i nostri occhi si rifiutano di guardare il Dio del sole e delle stelle? Che cosa rende l'uomo così indisposto verso Dio? Perché tanta fatica ad accoglierlo, ad ascoltarlo, a conoscerlo, ad amarlo? Ma che dico? A lasciarci amare da Lui! Perché Dio altro non chiede all'uomo che di lasciarsi permeare dal suo amore per noi. La sua Parola pronunciata per la nostra creazione, per la nostra riconciliazione, per dare colore alla nostra esistenza, rimane scritta sulla Bibbia, ma ben pochi la potranno leggere nella nostra vita perché non siamo capaci di ascoltarla, abbiamo paura del silenzio nel quale Lui ci parla.

Pasqua è passaggio "dalla schiavitù alla liberazione - dalla morte alla vita", dall'inverno dello spirito alla rinascita in Lui. Non ci fu mai inverno così ostinato che non cedesse-



se il passo alla primavera. Dal buio della nostra vita lasciamoci inondare dalla luce che ci viene donata come condizione di vita nuova, di fede viva, speranza certa che rifiorisce in noi dal contatto con il Risorto vivo e operante in mezzo a noi. La Pasqua sarà possibile, sarà buona se trascorsa con Lui, altrimenti avremo di nuovo resistito all'amore e rifiutata la felicità di risorgere a vita nuova.

La gioia della terra, delle piante, dei fiori, delle erbe è un'onda di gioia pasquale, lasciamoci travolgere. Se Egli è il Risorto, è vera la sua Parola, giusta la sua strada: se Egli è il Risorto io non ho ragione, nessuno ha ragione contro di Lui. Pasqua deve trasformarmi,

deve passare anche se ho paura di ciò che mi attende oltre la curva. La morte e risurrezione di Cristo non mi possono lasciare alla finestra; l'indifferenza non ha senso: o così, in ginocchio, o contro, decisamente contro, disperatamente contro.

La Pasqua spartisce l'umanità: ci vaglia, ci butta alla deriva o verso il porto. Se cade la certezza, la fede che Lui è risorto; cade anche la gioia, senza l'alleluia cade anche la speranza. Alleluia! Che festa tremenda è la tua Pasqua! Ma è il giorno, Signore, che è stato fatto da te per me. Alleluia! Alleluia! Alleluia!

don Franco Tortelli

DANTE, POETA NELLA MISERICORDIA



“Profeta di speranza e testimone della sete di infinito insita nel cuore dell’uomo”. Così il Papa definisce Dante, nella lettera apostolica “Candor lucis aeternae”, pubblicata in occasione del settimo centenario della morte del sommo poeta. “In questa ricorrenza, pertanto, desidero unirmi anch’io al numeroso coro di quanti vogliono onorare la sua memoria”, scrive Francesco, ricordando che “il 25 marzo, a Firenze, iniziava l’anno secondo il computo ab Incarnatione. Tale data, vicina all’equinozio di primavera e nella prospettiva pasquale, era associata sia alla creazione del mondo sia alla redenzione operata da Cristo sulla croce, inizio della nuova creazione. Essa, pertanto, nella luce del Verbo incarnato, invita a contemplare il disegno d’amore che è il cuore stesso e la fonte ispiratrice dell’opera più celebre del Poeta, la Divina Commedia”. “Non può dunque mancare, in questa circostanza, la voce della Chiesa che si associa all’unanime commemorazione dell’uomo e del poeta Dante Alighieri”, spiega il Papa, secondo il quale “molto meglio di tanti altri, egli ha saputo esprimere, con la bellezza della poesia, la profondità del mistero di Dio e dell’amore. Il suo poema, altissima espressione del genio umano, è frutto di un’ispirazio-

ne nuova e profonda, di cui il Poeta è consapevole quando ne parla come del ‘poema sacro / al quale ha posto mano e cielo e terra’”. “Con questa lettera apostolica – prosegue – desidero unire la mia voce a quella dei miei predecessori che hanno onorato e celebrato il Poeta, particolarmente in occasione degli anniversari della nascita o della morte, così da proporlo nuovamente all’attenzione della Chiesa, all’universalità dei fedeli, agli studiosi di letteratura, ai teologi, agli artisti”. Oltre a citarlo nella sua prima enciclica, “Lumen Fidei”, Francesco ricorda di aver dedicato a Dante un messaggio per i 750 anni dalla nascita del Poeta, auspicando che “la figura dell’Alighieri e la sua opera siano nuovamente comprese e valorizzate”. Di qui la proposta di leggere la Commedia come “un grande itinerario, anzi come un vero pellegrinaggio, sia personale e interiore, sia comunitario, ecclesiale, sociale e storico, il paradigma di ogni autentico viaggio in cui l’umanità è chiamata a lasciare quella che Dante definisce ‘l’aiuola che ci fa tanto feroci’ (Par. XXII, 151) per giungere a una nuova condizione, segnata dall’armonia, dalla pace, dalla felicità”. Dante, quindi, come “profeta di speranza, annunciatore della possibilità del riscatto, della liberazione, del cambiamento profondo di ogni uomo e donna, di tutta l’umanità”. Poeta che può “anche oggi arricchire la mente e il cuore di tanti, soprattutto giovani, che, accostandosi alla sua poesia in una maniera per loro accessibile, riscontrano, da una parte, inevitabilmente, tutta la lontananza dell’autore e del suo mondo; e tuttavia, dall’altra, avvertono una sorprendente risonanza”, come lo ha definito il Santo Padre il 10 ottobre 2020, ricevendo la delegazione dell’arcidiocesi di Ravenna, in occasione dell’apertura dell’Anno Dantesco.

“L’opera di Dante è parte integrante della nostra cul-

tura, ci rimanda alle radici cristiane dell'Europa e dell'Occidente, rappresenta il patrimonio di ideali e di valori che anche oggi la Chiesa e la società civile propongono come base della convivenza umana, in cui possiamo e dobbiamo riconoscerci tutti fratelli". Ne è convinto il Papa, che, nella lettera apostolica "Candor lucis aeternae", cita "alcuni momenti ed eventi della sua esistenza, per i quali egli appare straordinariamente vicino a tanti nostri contemporanei e che sono essenziali per comprendere la sua opera". "Alla città di Firenze, dove nacque nel 1265 e in cui si sposò con Gemma Donati generando quattro figli, fu dapprima legato da un forte senso di appartenenza che, però, a causa dei dissidi politici, nel tempo si trasformò in aperto contrasto", ricorda Francesco: "Tuttavia, non venne mai meno in lui il desiderio di ritornarvi, non solo per l'affetto che comunque continuò a nutrire per la sua città, ma soprattutto per essere incoronato poeta là dove aveva ricevuto il battesimo e la fede". Guelfo di parte bianca, "si trova coinvolto nel conflitto tra Guelfi e Ghibellini, tra Guelfi bianchi e neri, e dopo aver rivestito cariche pubbliche sempre più importanti, fino a diventare Priore, per le avverse vicende politiche, nel 1302, viene esiliato per due anni, interdetto dai pubblici uffici e condannato al pagamento di una multa". "Dante rifiuta il verdetto a suo avviso ingiusto, e il giudizio nei suoi confronti si fa ancora più severo", racconta il Papa: "Esilio perpetuo, confisca dei beni e condanna a morte in caso di ritorno in patria. Comincia così la dolorosa vicenda di Dante, il quale cerca invano di poter ritornare nella sua amata Firenze, per la quale aveva combattuto con passione. Egli diventa così l'esule, il 'pellegrino pensoso', caduto in una condizione di 'dolorosa povertade' che lo spinge a cercare rifugio e protezione presso alcune signorie locali. Non accettando, poi, le umilianti condizioni di un'amnistia che gli avrebbe consentito il rientro a Firenze, nel 1315 viene nuovamente condannato a morte, questa volta insieme ai suoi figli adolescenti. L'ultima tappa del suo esilio fu Ravenna, dove venne accolto da Guido Novello da Polenta, e dove morì, di ritorno da una missione a Venezia, all'età di 56 anni, nella notte tra il 13 e il 14 settembre 1321". La sua tomba, ancora oggi, è meta di innumerevoli visitatori e ammiratori del Sommo Poeta, padre della lingua e della letteratura italiana".

"Nella missione profetica di Dante si inseriscono anche la denuncia e la critica nei confronti di quei credenti, sia Pontefici sia semplici fedeli, che tradiscono l'adesione a Cristo e trasformano la Chiesa in uno strumento per i propri interessi, dimenticando lo spirito delle Beatitudini e la carità verso i piccoli e i poveri e idolatrando il potere e la ricchezza". A farlo notare è il Papa, nella lettera apostolica "Candor lucis aeternae", pubblicata oggi. "Ma attraverso le parole di San Pier Damiani, di San Benedetto e di San Pietro,



il Poeta, mentre denuncia la corruzione di alcuni settori della Chiesa, si fa portavoce di un rinnovamento profondo e invoca la Provvidenza perché lo favorisca e lo renda possibile", fa notare Francesco, secondo il quale "Dante esule, pellegrino, fragile, ma ora forte della profonda e intima esperienza che lo ha trasformato, rinato grazie alla visione che dalle profondità degli inferi, dalla condizione umana più degradata, lo ha innalzato alla visione stessa di Dio, si erge dunque a messaggero di una nuova esistenza, a profeta di una nuova umanità che anela alla pace e alla felicità". "Dante sa leggere in profondità il cuore umano e in tutti, anche nelle figure più abiette e inquietanti, sa scorgere una scintilla di desiderio per raggiungere una qualche felicità, una pienezza di vita". Lo scrive il Papa, nella lettera apostolica "Candor lucis aeternae", in cui fa notare che il sommo poeta "si ferma ad ascoltare le anime che incontra, dialoga con esse, le interroga per immedesimarsi e partecipare ai loro tormenti oppure alla loro beatitudine. Partendo dalla propria condizione personale, si fa così interprete del desiderio di ogni essere umano di proseguire il cammino finché non sia raggiunto l'approdo finale, non si sia trovata la verità, la risposta ai perché dell'esistenza, finché, come già affermava Sant'Agostino, il cuore non trovi riposo e pace in Dio".

"L'itinerario di Dante, particolarmente quello illustrato nella Divina Commedia, è davvero il cammino del desiderio, del bisogno profondo e interiore di cambiare la propria vita per poter raggiungere la felicità e così mostrarne la strada a chi si trova, come lui, in una 'selva oscura' e ha smarrito 'la diritta via'", la tesi del Papa, che definisce "significativo" il fatto che, "sin dalla prima tappa di questo percorso, la sua guida, il grande poeta latino Virgilio, gli indichi la meta a cui deve giungere, spronandolo a non cedere alla paura e alla stanchezza". "Si tratta di un cammino non illusorio o utopico ma realistico e possibile, in cui tutti possono inserirsi, perché la misericordia di Dio offre sempre la possibilità di cambiare, di convertirsi, di ritrovarsi e ritrovare la via verso la felicità", pre-

cisa Francesco, osservando che molti episodi della Commedia “non solo mostrano l’infinita misericordia di Dio, ma confermano che l’essere umano può sempre scegliere, con la sua libertà, quale via seguire e quale sorte meritare”. In questo modo, “Dante si fa paladino della dignità di ogni essere umano e della libertà come condizione fondamentale sia delle scelte di vita sia della stessa fede. Il destino eterno dell’uomo – suggerisce Dante narrandoci le storie di tanti personaggi, illustri o poco conosciuti – dipende dalle sue scelte, dalla sua libertà: anche i gesti quotidiani e apparentemente insignificanti hanno una portata che va oltre il tempo, sono proiettati nella dimensione eterna. Il maggior dono di Dio all’uomo perché possa raggiungere la meta ultima è proprio la libertà, come

afferma Beatrice”. Ma la libertà, ci ricorda l’Alighieri, “non è fine a sé stessa, è condizione per ascendere continuamente, e il percorso nei tre regni ci illustra plasticamente proprio questa ascesa, fino a toccare il Cielo, a raggiungere la felicità piena. L’alto disio’, suscitato dalla libertà, non può estinguersi se non davanti al traguardo, alla visione ultima e alla beatitudine” del Paradiso. “Il desiderio si fa poi anche preghiera, supplica, intercessione, canto che accompagna e segna l’itinerario dantesco, così come la preghiera liturgica scandisce le ore e i momenti della giornata”, scrive il Papa a proposito della parafrasi dantesca del Padre Nostro, in cui il poeta “intreccia il testo evangelico con il vissuto personale, con le sue difficoltà e sofferenze”.

papa Francesco

DIVINA COMMEDIA

TRE SERATE CON LA POESIA DI DANTE ALIGHIERI SUL PIAZZALE DEL SANTUARIO

Un progetto chronos3

Ameli/Borsari/Renga con Manuel Renga
Musiche dal vivo con Nadia Fracchiolla,
Letissia Franchiolla

Anche Chronos3 vuole ricordare i 700 anno dalla nascita del Sommo Poeta Dante Alighieri, proponendo al pubblico lo stesso percorso che Dante stesso compie nella sua Divina Commedia.

Ogni serata sarà dedicata ad una delle tre Cantiche dantesche: Inferno, Purgatorio e Paradiso.

I personaggi più intensi, i passaggi più delicati, i momenti più avventurosi verranno letti e saranno accompagnati da musica dal vivo. Una lettura spettacolo divisa in tre spettacoli della durata di circa un'ora per rendere omaggio, a nostro modo, al padre della nostra lingua, all'autore che più di tutti ha ferito con la sua spada letteraria, alle terzine forse più famose del mondo.

● **DIVINA COMMEDIA PARTE 1
INFERNO Dom. 25 Luglio ore 20.45**

● **DIVINA COMMEDIA PARTE 2
PURGATORIO Dom. 8 Agosto ore 20.45**

● **DIVINA COMMEDIA PARTE 3
PARADISO Dom. 22 Agosto ore 20.45**

UNO DI NOI PREGHIERA PER SAN GIUSEPPE



Grazie a due benefattori
per il restauro della statua
di S.Giuseppe
Giugno 2021

*Giuseppe, tu che sei uno di noi,
tu che hai attraversato la lotta
della fede, tu che sei stato messo
alla prova dal primo momento, tu
che puoi capire i miei tormenti,
cammina al mio fianco.*

*Poco compreso, poco ricordato,
silenzioso e fidato,
fin dall'annuncio dell'angelo
hai ricevuto e trovato fede e
coraggio. Fedele a Dio e al suo
mandato, hai preso su di te la
custodia terrena del più grande
dono all'umanità.*

*Cammina al mio fianco, Giuseppe,
lungo i sentieri della vita, per le
strade di questa terra,
stanca e avvilita.*

*Donami la tua fede totale,
resistente anche nei silenzi di Dio.
Pervadimi di quella fiducia in lui
che travalica ogni evidenza
dei sensi. Sorreggimi quando
le apparenze contraddicono il
patto di fede con il mio Creatore
e Signore. Ostacolano il mio
abbandono totale alla sua volontà.*

*Sostienimi quando i dubbi mi
assalgono e le incertezze mi
divorano. Cammina al mio fianco,
Giuseppe. Sia lode a te, padre
terreno del figlio di Dio.*

LODARE DIO FA BENE ALLA SALUTE

Forse qualche volta ci sarà capitato di chiederci perché in chiesa lodiamo Dio.

Cantiamo "Gloria a Dio nell'alto dei cieli", celebriamo le "Lodi mattutine", gli facciamo... un sacco di complimenti. Chiedergli perdono... si capisce perché.

Chiedergli un favore... mi pare che sia comprensibile. Ma perché Dio bisogna lodarlo? Voi sapreste rispondere a questa domanda? Sarà che Dio ha bisogno di queste lodi? Oppure speriamo, dicendogli delle cose belle, che lui ci "prenda in simpatia" e ci dia in cambio qualcosa? A cosa serve lodare? O meglio: a chi serve lodare? La Messa, tra un po', ci offrirà una prima risposta, magari un po' difficile da mettere in pratica: "È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza rendere grazie, sempre e in ogni luogo, a te, Signore, Padre Santo, Dio Onnipotente ed eterno".

Lodare Dio è una cosa buona: su questo credo che non abbiamo dubbi. Non combiniamo nulla di male quando lo facciamo. È anche una cosa giusta; e probabilmente fin qui ci possiamo arrivare pure. Se crediamo che Dio ci ha dato il dono più bello, la vita, possiamo forse arrivare ad accettare che dirgli "grazie" sia quanto meno un segno di buona educazione. E va bene. Se diciamo che lodare è fonte di salvezza, allora qui iniziano probabilmente i problemi. In che senso la lode può salvarci? E da che cosa ci salva? E, soprattutto, come è possibile lodare "sempre" e "in ogni luogo"? Dobbiamo lodare anche quando ci cade una tegola in testa, oppure quando ci troviamo in un luogo come il cimitero? "Sempre e in ogni luogo" ci ripete, ogni domenica il prete nella Messa...

Anche la Bibbia dà ragione al prete: "Fratelli, in ogni cosa rendete grazie: questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi" (1 Tess 5, 18).

Il Prefazio Comune IV, all'interno della Messa, ci aiuta a rispondere a queste domande difficili e, credo, imbarazzanti: "Tu, o Dio, non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva, per Cristo nostro Signore".

Dio non ha bisogno che lo lodiamo, e certamente non diventa più Dio con le nostre Lodi.

La gratitudine nel cuore dell'uomo, che si manifesta nell'atteggiamento della lode, del ringraziamento, del "dire bene" di Dio (benedire), sono invece cose importanti per l'uomo: esse gli ottengono una grazia particolare, che lo salva, cioè lo rende sereno, con il cuore in pace, lo mette in una relazione giusta con Dio. Laddove l'indurimento del cuore, il rancore, la mancanza di perdono, l'incomprensione di ciò che Dio ha permesso e la durezza possono anche somatizzarsi oltre che in malattia spirituale, anche in sofferenza fisica, la lode porta gratitudine, serenità, pace, guarigione (spirituale e, a volte, anche fisica).

Potremmo dire che l'uomo ha bisogno di lodare Dio. Quando riesce a farlo con tutto il cuore, perché ha capito che Dio lo ama infinitamente, ha compreso con il cuore che tutto ciò che accade non è frutto del caso ma di un piano benevolo che ha come fine la nostra crescita e il nostro vero bene, allora inizia a sperimentare la salvezza: inizia a vivere con Lui in un rapporto



COMMEMORAZIONE DELLE VITTIME "COVID-19"

S. ROCCO E IL COLERA DEL 1855

Dal 1736 i confratelli di S. Rocco (i Roccheri) ebbero finalmente la loro nuova chiesa, con tre altari, del santo titolare, di S. Giuseppe e di S. Francesco di Paola. Il Settecento passò senza particolari vicende. Ma, nel 1797, la confraternita cadde sotto la scure delle soppressioni napoleoniche. Il governo provvisorio bresciano sopresse le confraternite e i conventi: i confratelli di S. Rocco sparirono e la chiesa fu chiusa. Stessa sorte capitò ai Disciplini, alle confraternite del S. Rosario e del Suffragio. Il cronista carpenedolese Pancrazio Luigi Pasotti racconta quanto, poi, accadde alla chiesa di S. Rocco, nell'800.

Il 23 novembre 1800 arrivarono a Carpenedolo 1.500 soldati francesi di cavalleria e fanteria, ai quali se ne aggiunsero altri fino a 10.000, che si fecero alloggiare forzatamente nelle case, fino a 200 nelle cascine più grandi; piazzarono le loro munizioni sul monte Rocchetta e ammassarono il fieno requisito nella chiesa di S. Rocco, riducendola a magazzino.

Arriviamo a metà secolo, quando nel 1855, a Carpenedolo, ritornò a infuriare il colera, dopo aver fatto numerose vittime già nel 1836. Il 28 luglio 1855 il Comune, fece solenne voto a S. Rocco

di restaurare la sua chiesa e di restituirla al culto. Il comune si rivolse alla popolazione con questo manifesto: "La devozione nata da tempo antichissimo e fra noi perpetuata verso il glorioso Santo Rocco, prova ad evidenza che i padri nostri conobbero quanto si debba sperare nei meriti eminentissimi di questo Santo presso l'Onnipotente Iddio, massime in occasione di morbi pestilenziali". Il manifesto proseguiva invitando gli abitanti, con l'arciprete, ad una pubblica manifestazione a gloria di Dio e in onore di S. Rocco, restituendo al culto la sua chiesa, senza eccessiva spesa, visto il buono stato in cui si trovava. Perciò il comune aprì una colletta, con offerte di qualsiasi genere e nominò una apposita commissione per la raccolta: don Giuseppe Bolzoni, don Giuseppe Terlera, Lafranco Marini, Domenico Rossini, Felice Cassa. Restaurata la chiesa, si voleva procedere, d'accordo con l'arciprete e la fabbricera, alla debita officiatura.

Come mai il Comune si intromise in un affare di carattere religioso, che era di competenza della parrocchia? Perché presumeva che, in seguito alla soppressione della confraternita, la chiesa fosse passata al demanio, quindi soggetta a competenza civile. Ma non esisteva nessun documento secondo cui il demanio aveva passato la chiesa al Comune. Tuttavia, sulla base di quella presunzione, e per il fatto che la parrocchia non faceva opposizione, il comune intervenne di propria iniziativa, come già aveva fatto nel 1819 con la chiesa dei Disciplini, quella volta, però, per demolirla.

Nonostante il colera mietesse vittime, specialmente alla metà di agosto, portandosi via molti bambini, si cominciarono a pieno ritmo i restauri a S. Rocco. Il 5 settembre 1855 il pittore di Carpenedolo, Bortolo Marazzi, incominciò a dipingere la chiesa. Decorò la volta del presbiterio, attorno ad un medaglione con un bassorilievo del Santo, a stucco, e appose una frase biblica: "Hic est fratrum amator": Questi è il benefattore dei fratelli (II Macc 15, 14).

Tanta era la devozione a S. Rocco che, al termine dell'epidemia, la contrada di S. Pietro, che era stata particolarmente flagellata dal colera, tenne una celebrazione solenne per S. Rocco nella chiesa dei morti di S. Pietro (29 ottobre). Tutta la contrada, dalla piazza grande fino alla chiesetta, fu adornata di archi, festoni e luminarie di candele; la festa fu conclusa con un concerto della Società filarmonica.



LA FACCIATA RESTAURATA DI S. ROCCO

Il 2 novembre 1855 fu presa la pala di S. Rocco dalla sagrestia della chiesa parrocchiale, dove, dopo la soppressione della confraternita, era stata portata per sicurezza, e fu trasportata nella sua chiesa, sull'altare maggiore, dove era già un tempo. Il 17 novembre si riportarono anche le pale di San Francesco di Paola e di San Giuseppe ai loro altari. Il falegname Bernardo Marchi intagliò la colomba da porre sotto la volta, in luogo della vecchia di stucco, che rappresenta lo Spirito Santo. Il marmorino Corradini, nel luogo dove veniva posta la pala di S. Rocco, sul muro, scrisse queste lettere: R. S. M. G. F. P. RESTAURATA L'A. 1855. "Regnando Sua Maestà Giuseppe Francesco Primo". Dal 22 al 27 novembre il pittore Marazzi fece l'imbiancatura alle pareti di tutta la chiesa e degli altari. Il 29 novembre il falegname Angelo Scavezzoni collocò sul campanile di S. Rocco una campanella comperata a Verona, di pesi 8 e libbre 6 (circa 80 kg). Aveva solo un difetto, che il suono era simile a quello della campanella del Castello e, quindi, si confondeva con quello; ma ora non si poteva più cambiare. La chiesa restaurata fu onorata da una solenne presenza, quella del vescovo di Brescia, Girolamo Verzeri, che venne in visita pastorale a Carpenedolo. Giunse in ferrovia a Ponte S. Marco, e da qui venne a Carpenedolo su un calesse del sig. Vincenzo Callegari. Fu salutato dalle autorità a Calcinato e a Montichiari e giunse a Carpenedolo alla sera dell'1 dicembre, accolto proprio in S. Rocco dall'arciprete e dalle autorità, e da qui si diresse alla chiesa parrocchiale. Tutto, quindi, giunse a buon fine, per la parte artistica e celebrativa.

Ma, non fu del tutto così, per ciò che riguarda l'organizzazione, tra le autorità competenti a svolgere quest'opera. Il comune procedette di propria iniziativa, chiamando a concorso il parroco e la fabbricera. Il 25 agosto 1855 scrisse alla fabbricera dicendo che, d'accordo col parroco, aveva deciso di traslocare dalla soppressa chiesa del Suffragio l'altar maggiore per collocarlo in quella di S. Rocco, poiché quello era il desiderio del parroco; perciò chiedeva alla fabbricera un

aiuto per la spesa. Il giorno dopo la fabbricera rispose al Comune che non sapeva come far fronte a questa richiesta; anzi, essa aveva motivo di protestare contro il comune per la questua che aveva intrapreso, perché questa recava "non indifferente discapito" alla parrocchiale.

Quanto al trasporto dell'altare maggiore della chiesa del Suffragio a quella di S. Rocco, il parroco Brescianini non era per niente d'accordo: infatti il 27 agosto scrisse alla fabbricera che egli era venuto a sapere dal sacrista Cresceri che il Comune aveva questa intenzione e aveva fatto presente la "mostruosità" di avere mezzo altare da una parte e mezzo dall'altra, ed aveva suggerito di mantenere l'attuale altare a muro

nella chiesa di S. Rocco, in attesa

di tempi migliori per un più nobile lavoro. Ma, il comune

aveva trasportato ugualmente l'altare del Suffragio in S. Rocco. Il

parroco, poi, consigliò alla fabbricera

di passare sotto silenzio il fatto che

il Comune avesse attivato la colletta,

anche se questo, secondo la legge,

spettava alla fabbricera. Ma questa non

si rassegnò e avvisò

l'autorità di sua competenza,

il subeconomo dei

benefici vacanti di Montichiari,

sia riguardo alla colletta fatta dal comune,

sia al traslocamento dell'altare. La fabbricera

aveva usato tolleranza verso l'operato del Comune, ma questi aveva continuato le questue.

Si era verificata, quindi, una collisione tra Comune e fabbricera, per cui questa chiedeva al subeconomo opportuni provvedimenti. Il subeconomo si rivolse all'autorità provinciale, Gaetano Baroffio. Questi cercò di tranquillizzare le cose e scrisse al subeconomo di Montichiari (20 novembre 1855) di invitare la fabbricera a lasciare perdere la protesta, sia perché la questua era già avvenuta, con ricavo di lire 1.500, sia perché era auspicabile che la chiesa di S. Rocco ritornasse al culto. Tuttavia, stabilì che le chiavi delle cassette delle elemosine di S. Rocco dovevano essere custodite una dal parroco e l'altra dalla fabbricera. Il 4 dicembre 1855 la fabbricera informò il Comune di non proseguire nella sua protesta, auspicando che si portasse a perfetto compimento il restauro.



E per il futuro? Il 12 aprile 1856 la fabbricceria informò il parroco che non intendeva assumersi l'onere dell'amministrazione della chiesa di S. Rocco, perché era senza fondi. Quando, però, il 26



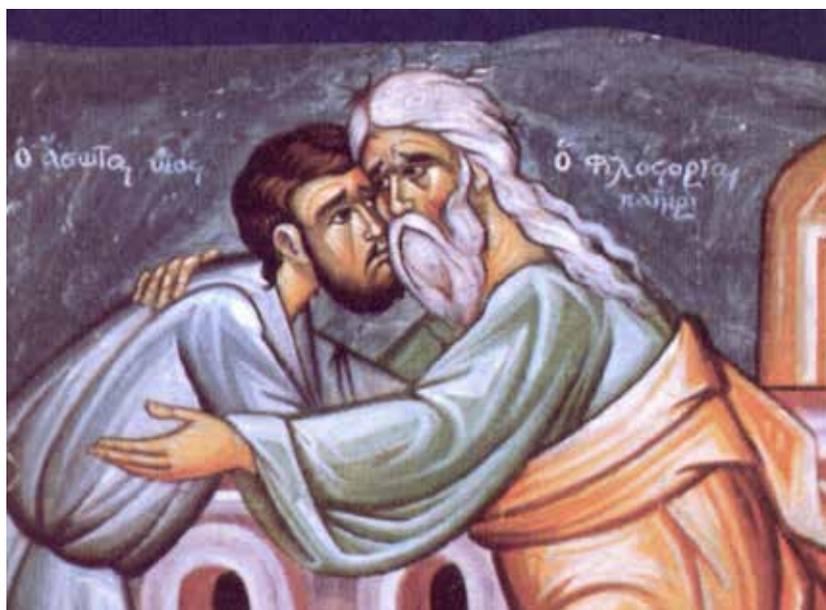
aprile 1856, il Comune chiese alla fabbricceria gli atti fondativi della cappellania don Domenico Galizzi, per poterne amministrare i redditi per la celebrazione della messa in S. Rocco, la fabbricceria rispose che tale amministrazione competeva a lei stessa. Quanto alle spese, poi, da sostenere in occasione dell'inaugurazione dei restauri, al 16 agosto 1856, festa del Santo, la fabbricceria, il giorno prima, informò il Comune che non metteva mano all'elemosine che si raccoglievano in quel giorno e, di conseguenza, non si riteneva in dovere di corrispondere il conveniente emolumento al sacerdote che teneva il panegirico: ciò spettava alla commissione che aveva raccolto le offerte in paese. Insomma, tra qualche polemica, che avvengono sempre quando è in causa il maneggio di denaro anche per cose sacre, e che non ci si risparmiò neppure in tempo di colera, si riuscì, tuttavia, a riaprire al culto, almeno momentaneamente, la chiesa di S. Rocco. Il Pasotti scrisse la cronaca dell'inaugurazione: "16 agosto 1856. Carpenedolo. Grande solennità nella chiesa di S. Rocco, per la benedizione della stessa e per l'apertura pure della stessa. Il rev. arciprete don Camillo Brescianini la benedì dentro e fuori, presente la deputazione. Gran calca di popolo accorse a questa solennità fatta in soddisfazione del voto del 28 luglio 1855. Concorse anche la banda civile nostra. In seguito alla benedizione il prelodato rev. arciprete cantò solenne messa e, nel dopo pranzo, predicò e vesprì".

Mario Trebeschi

PERCHÈ TEMERE LA CONFESIONE SE...

È l'appuntamento con l'Amore che si fa perdono. È l'incontro appassionante tra la povertà che riceve e la ricchezza che dona; tra Dio che ci richiama alla sorgente d'acqua zampillante e noi che vaghiamo storditi nel deserto dei desideri. È il porto dove approda la nostra barca scalcinata per essere rimessa a nuovo e tornare a solcare i mari ed affrontare tempeste. È nostalgia di pace che dirige il nostro vuoto al distributore di grazia che Dio lascia aperto notte e giorno. È l'amore di Dio che chiede comunione. È l'incontro con Cristo che segna l'appuntamento con la parte migliore di te stesso. È la possibilità di mettere le radici della nostra vita nel suo cuore. È far felice Dio!

Don Franco, Urbino 31/07/1991



COVID, COME SARÀ LA FEDE NEL MONDO DOPO LA PANDEMIA



Da ormai un anno la pandemia da Covid 19 ha modificato le nostre vite. Oggi è forte la speranza che i vaccini possano riportare in fretta il mondo alla normalità, è altresì evidente che vaccinare interi continenti è un'impresa difficile, a partire dalla disponibilità del vaccino e dall'organizzazione di quanto è necessario per somministrarlo. Abbiamo lasciato alle spalle un anno intriso di sofferenze, di paure, di ristrettezze economiche e in faccia al futuro ci aggrappiamo alla speranza.

Abbiamo cambiato tante abitudini: il non poter stare insieme, il sorriso dietro una mascherina, il distanziamento; tutto è stato ridimensionato. Mi sono chiesto come ne è uscita la fede dei cattolici, il nostro credere. Ci siamo forse smarriti, abbiamo preso paura, oppure ci siamo abbandonati nella braccia del "Dio Padre" che ha cura dei suoi figli? Ho provato a darmi una risposta e sono arrivato a questa conclusione: chi ama e crede in Gesù non teme le paure, non si lascia scoraggiare, ma raccoglie tutte le forze e abbraccia la "Croce", segno di riscatto per ogni uomo. Sono certo che uniti riusciremo a migliorarci.

Abbiamo tanto bisogno di sostenerci a vicenda, di rincuorarci, di affidarci al Signore, per non lasciarci vincere dal male e dalla cattiveria, dall'egoismo che porta a scelte meschine, dalle parole e dai sentimenti di paura, odio, vendetta. Noi cristiani possiamo e dobbiamo abbandonarci nelle mani di Dio per essere tranquilli e sereni «come un bimbo svezzato in braccio a sua madre» (Salmo 131), e per essere testimoni di speranza e di fiducia, portatori di luce nel buio del mondo.

GRUPPO MISSIONARIO S.M.TERESA

Ci siamo chiesti molte volte quanti sono oggi i missionari italiani all'estero? Sono circa 7 mila, per di più appartenenti a ordini religiosi maschili e femminili e a questi si aggiunge un gran numero di missionari inviati da associazioni. ONG di ispirazione cristiana, senza contare le centinaia e centinaia di volontari pendolari, ossia coloro che ogni anno dedicano un mese e più a servizio «volontario» in appoggio a missionari di cui sono amici e sostenitori. I missionari sono distribuiti in tutti i continenti, ma la presenza maggiore si trova in America latina e in Africa. In questo anno segnato dalla sofferenza e dalle sfide procurate dalla pandemia da «Covid-19» il cammino missionario di tutta la Chiesa prosegue sempre con la stessa determinazione, si sentono chiamati



dal cuore di Dio che non cessa di battere per noi, di partecipare alle vicende che i suoi figli vivono, alle sofferenze che affrontano e per questo continua ad avere fiducia, a chiamarci a cercare in noi collaboratori della sua misericordia.

Condivisione, servizio, sono valori familiari alle nostre orecchie cristiane, come è ormai diventata familiare la consapevolezza che la chiamata alla missione è dentro di noi dal momento del nostro Battesimo – viverlo con gesti concreti che partono da noi per arrivare agli altri. Un grazie al nostro gruppo missionario che dà sempre il massimo delle proprie forze e a tutti i collaboratori esterni che si offrono con gesti di altruismo, di solidarietà e generosità per sostenere questa causa missionaria nel mondo. Salutiamo la comunità con tanta riconoscenza.

ANZIANI E PREGHIERA

L'anziano non è un problema sociale. L'anziano è un uomo, è una donna, è un cristiano, è un cittadino come il giovane e come l'adulto.

La prima caratteristica dell'amicizia della Comunità con gli anziani è prendere sul serio la loro vita in tutte le dimensioni, compresa quella religiosa.

Per questo, nelle Comunità più mature si vive un'amicizia con gli anziani, che pregano, celebrano la liturgia, comunicano il Vangelo ad altri, vivono una vita fraterna scandita da riunioni e da incontri personali e svolgono anche un servizio di solidarietà con i più poveri. Esse seguono l'esempio di Simeone e Anna, che nel tempio pregano perché i loro occhi possano vedere la salvezza e le loro braccia sostenere la nuova vita che nasce nel mondo con Gesù (Lc 2, 25 – 38).. Il Vangelo deve essere comunicato anche ai più anziani. Anche l'anziano infatti è chiamato alla conversione e alla speranza nel futuro.

Accolti nella Comunità gli anziani si sentono nuovamente persone come tutti: vivono con intensità la propria fede, ritrovano il valore del tempo che hanno a disposizione, respingono i sensi di inutilità, comprendono meglio il mondo contemporaneo, vivono la loro missione nella Chiesa e aiutano gli altri. Gli anziani possono essere per tutti una testimonianza eloquente che non si è mai

troppo poveri, troppo deboli, troppo vecchi, per aiutare gli altri, per vivere la solidarietà. Questo è il segreto che gli anziani della Comunità hanno scoperto, anche quelli che stanno peggio, anche quelli che si possono muovere di meno: sempre in ogni momento della vita si può fare qualcosa per gli altri: anche una telefonata, una visita, un sorriso.

È la spiritualità di quella continua rinascita che Gesù stesso indica all'anziano Nicodemo, invitandolo a non credersi arrivato e a rinnovarsi nello Spirito. Gli anziani nella Comunità danno carne alla promessa della parola di Dio: "Nella vecchiaia daranno ancora frutti" (Ps 92,15). Anche quando l'anziano fa l'esperienza dell'estrema debolezza, può essere testimone convincente della pienezza che questa stagione della vita riserva, se fondata sulla "roccia" che è Cristo (Mt 7,24). Tutto il Vangelo dice che la vita non finisce. La Pasqua lo grida forte: "Cristo è risorto dai morti". Ma se Cristo è risorto dai morti, la vita di nessuno è finita. Davanti a tanti giovani che hanno paura di crescere o a tanti adulti che vogliono tornare bambini, gli anziani possono testimoniare la fiducia nel futuro, possono aiutare gli altri a non temere gli appuntamenti più difficili della vita. Questa è la profezia vissuta dagli anziani: testimoniare alle generazioni più giovani l'amore

di Dio, l'amore del Padre che non abbandona mai, che predilige il più debole. Gli anziani più deboli sono come le membra più fragili del corpo della Chiesa. Ma nelle Scritture sono le parti più deboli o meno nobili che vanno circondate di maggior onore e cura (I Cor 12,12 – 27). Il corpo fragile di un anziano non autosufficiente è come il corpo crocifisso di Gesù. Stare vicini a questi anziani è stare sotto la croce. La potenza di Dio si rivela spesso in questa fase più senile segnata dai limiti del corpo e dalla difficoltà: Dio infatti ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti (I Cor 1, 27).

Gli anziani, accompagnati dall'affetto della Comunità, sebbene dipendenti in tutto e in una condizione difficile dal punto di vista fisico, testimoniano come, anche questo sia



un tempo pieno della loro vita. Una realtà di vita li invade nel profondo: è la "forza debole" di cui parla l'apostolo Paolo: "quando sono debole è allora che sono forte" (2Cor 12,10). Un esempio di questa verità ci è venuto da Giovanni Paolo II, anche in ciò grande testimone per l'uomo di oggi. Egli ha vissuto la propria vecchiaia nella fede, con estrema naturalezza. Nella sua lettera rivolta agli anziani dice: "Nonostante le limitazioni conservo il gusto della vita: è bello potersi spendere fino alla fine". La fragilità fisica non ha scalfito la passione con cui si è dedicato alla sua missio-

ne di successore di Pietro. Oggi sono decine di migliaia gli anziani che in ogni parte del mondo reinseriti in un contesto comunitario riprendono a sperare e sono una forza, un'energia per tutto il corpo della Comunità e dell'intera Chiesa. Essi non dimenticano davanti al Signore quelli che vivono una vita attiva, pericolosa, difficile, piena di fatica. Gli anziani con la loro preghiera proteggono e rafforzano tutto il corpo della Comunità e della Chiesa. Potremmo dire che la parte degli anziani è la parte di Maria, quella che Gesù a Marta indicò come "la migliore". (Lc 10,38 -42)

A LUGLIO LA GIORNATA MONDIALE DEI NONNI E DEGLI ANZIANI

"I nonni, tante volte sono dimenticati e noi dimentichiamo questa ricchezza di custodire le radici e di trasmettere. Per questo, ho deciso di istituire la Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, che si terrà in tutta la Chiesa ogni anno la quarta domenica di Luglio, in prossimità della ricorrenza dei santi Gioacchino e Anna, i "nonni di Gesù". Ad annunciarlo è stato papa Francesco, all'Angelus di domenica 31 gennaio.

"Lo Spirito Santo suscita ancora oggi negli anziani, pensieri e parole di saggezza: la loro voce è preziosa perchè canta le lodi di Dio e custodisce le radici dei popoli", ha affermato il Pontefice sottolineando che "essi ci ricordano che la vecchiaia è un dono e che i nonni sono l'anello di congiunzione tra le generazioni, per trasmettere ai giovani esperienza di vita e di fede". "È importante che i nonni incontrino i nipoti e che i nipoti si incontrino coi nonni, perchè - come dice il profeta Gioele - i nonni davanti ai nipoti sogneranno, avranno illusioni, e i giovani, prendendo forza dai nonni, andranno avanti, profetizzeranno", ha ribadito il Papa, che ha definito il 2 Febbraio, giorno in cui si celebra la presentazione di Gesù al Tempio, "la festa dell'incontro dei nonni coi nipoti".

La Giornata mondiale dei

nonni e degli anziani rappresenta " il primo frutto dell'Anno Famiglia Amoris Laetitia, un dono a tutta la Chiesa destinato a rimanere negli anni", ha commentato il card. Kevin Farrell, prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, per il quale "la pastorale degli anziani è una priorità non più rinviabile, per ogni comunità cristiana". "Nell'enciclica Fratelli tutti, il Santo Padre ci ricorda che nessuno si salva da solo. In questa prospettiva - ha rilevato il card. Farrell - è necessario fare tesoro della ricchezza spirituale e umana che è stata tramandata attraverso le generazioni".

2 Febbraio 2021



TESTIMONI DEL NOSTRO TEMPO

SERVO DI DIO ENRICO MEDI PADRE DI FAMIGLIA, SCIENZIATO, GRANDE CRISTIANO, APOSTOLO DEL NOSTRO TEMPO.

CARRIERA DI UN UOMO

Era nato il 26 aprile 1911, a Porto Recanati, nelle Marche. Compiuti gli studi classici all'Istituto Massimo di Roma, si era laureato in Fisica pura sotto la guida di Enrico Fermi a 21 anni, nel 1932. Quasi subito fu nominato assistente dell'Istituto di Fisica all'Università di Roma; conseguì la libera docenza in Fisica terrestre nel 1937 e nel 1942 vinse la Cattedra di Fisica sperimentale presso l'Università di Palermo. Nel 1949, diventò Direttore dell'Istituto Nazionale di Geofisica, poi titolare della Cattedra di Fisica terrestre all'Università di Roma. Una carriera brillante, luminosa, invidiabile.

Ma non è tutto. Il 2 giugno 1946, veniva eletto deputato all'Assemblea costituente, riconfermato fino al 1953 alla prima legislatura della Repubblica, nelle liste della DC. Poi gli incarichi non si contano più: vicepresidente dell'Euratom con sede a Bruxelles, poi membro del Consiglio Nazionale delle Ricerche, del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, capogruppo in Campidoglio per la DC, deputato per la terza volta.

Le scienze erano la sua passione. «Sono felice – diceva – di essermi dedicato a questo settore per conoscere e ammirare le meraviglie profuse da Dio nell'immensità del creato».

Eccezionali i suoi studi biologici sulle materie che rigenerano le cellule e sulle cure dei tessuti colpiti da radiazioni atomiche. La prima tesi al mondo sul neutrone porta la sua firma. Le prime esperienze sul radar sono state fatte da lui. Fu il primo a studiare i fasci ionizzanti



dell'alta atmosfera, confermati poi dallo scienziato americano Van Allen. Formidabili i suoi studi e le soluzioni tecniche che diede alle periodiche disastrose inondazioni del Polesine e in altre difficili situazioni, in cui pose la sua scienza al servizio dell'umanità, e specialmente della sofferenza umana.

L'INNAMORATO DI DIO

Gli italiani – e non solo gli italiani – poterono ammirarlo la notte del 21 luglio 1969, quando l'astronauta Armstrong sbarcò sulla Luna ed Enrico Medi commentò con acume geniale e chiarezza eccezionale lo storico evento. Decine di milioni di ascoltatori rimasero inchiodati al televisore a sentirlo e gli scienziati della NASA lo ammirarono senza fine. Da quella notte d'estate, venne chiamato dal gran pubblico «lo scienziato della luna».

Enrico Medi amava immensamente la scienza e si studiò di renderla accessibile e simpatica a tutti. Quando parlava, lo capivano an-

che i bambini. Pure gli avversari politici restavano affascinati dalla sua personalità; la scienza, sulle sue labbra, irradiava luce, la luce di Dio.

Da dove gli veniva questo fascino, questa capacità di «contagiare» gli altri? Un giorno qualcuno gli domandò: «Professore c'è contrasto tra scienza e fede?».

Rispose: «È come se tu mi domandassi se c'è contrasto tra i piedi e la testa. I piedi camminano, la testa li guida sulla via da percorrere. I piedi sorreggono la testa e la testa guida nella luce il cammino tentennante dell'uomo».

Ogni giorno, passava un lungo tempo a leggere la Sacra Scrittura e in ogni pagina dell'Antico e del Nuovo Testamento vi trovava Gesù Cristo vivo. Meditava e pregava con la fede semplice di un bambino e la lucidità del grande uomo di scienza. Ogni giorno andava alla Santa Messa e si accostava alla Comunione eucaristica e Gesù diventava l'Amico divino insostituibile, l'intimo della sua vita, la passione ardente della sua anima, Colui che lo spingeva ad amare e a donarsi senza tregua in posti di alta responsabilità.

Quando tornava dalla Messa, con l'anima ricolma di Gesù, si raccoglieva ancora in silenzio e scriveva le sue riflessioni sul Vangelo ascoltato in ogni giorno. Ne sono nate pagine splendide, degne di un autore spirituale, di un mistico. Grazie alla riflessione assidua sulla Sacra Scrittura e alla meditazione sui grandi Maestri del Cattolicesimo, primo tra tutti san Tommaso d'Aquino, era diventato un credente eccezionale, ricco di una fede pensata («fides cogitata»), granitica. Qualcuno disse che era un

fanatico. Medi rispondeva sereno e lieto: «Credo in Dio come sul fatto che cinque per otto fa quaranta. Allo stesso modo credo nella legge di Ohm: quando vedo un filo staccato, so che la corrente non passa né potrà passare mai finché non si riattacca il filo. Se questo è fanatismo religioso, sì, io sono un fanatico».

L'APOSTOLATO DEL VANGELO

«La forza di papà Enrico – scrisse la figlia Maria Pia Medi – è sempre stata la fede. In lui non c'è stato atteggiamento, gesto, insegnamento, rapporto umano che non portasse la sua testimonianza di apostolato per la gloria di Dio. Per natura era soprattutto un mistico». Quando parlava alle folle Enrico Medi si trasfigurava, «parlava come se una voce interna parlasse ed egli trasmettesse. Qualcuno parlava per lui, dentro di lui. Il filo logico, a un certo punto cedeva all'invasione del sentimento e al colloquio con gli ascoltatori succedeva il colloquio con un Altro; allora parlava non agli ascoltatori, ma a Gesù e alla Madonna, come se fosse in chiesa e i suoi colloqui dinanzi alle platee erano momenti di vera elevazione» (L'Osservatore Romano, 28 maggio 1974).

Un giorno, in una borgata di Roma,

dove doveva parlare, lo accolsero a fischi e sassate, con un baccano indiavolato. Ma lui non ebbe paura di proclamare la Verità, rischiando anche sulla sua pelle. La sua era una proclamazione felice, fascinosa, che nasceva dal cuore. Un giorno, un ateo, uscendo da una delle sue conferenze, disse a chi gli chiedeva di partecipare di nuovo agli incontri con Enrico Medi: «Non verrò più. Quell'uomo è terribilmente contagioso!».

Le aule universitarie e civiche, le sale parrocchiali e le piazze, uomini dottissimi e influenti e gli umili che egli prediligeva, sentirono, in Italia e all'estero, la sua calda testimonianza di fede.

Autore di studi scientifici autorevolissimi, l'ultimo libro (Un grande tesoro, Sei, Torino 1971), Enrico Medi lo dedicò a commentare i Misteri del Rosario. Amava la Madonna con la semplicità e la fiducia di un bambino tra le braccia della mamma. Ogni giorno era stato fedele al Rosario e si addormentava stringendo tra le mani la corona. Diceva nel suo ultimo scritto: «I cambiamenti profondi... hanno portato la desolazione nei cuori. Ma i germi profondi, fondamentali della vita non cambiano. Ciò che è vero, buono, santo, resta, non muta con l'andare dei tempi e del

vento: tutto ciò che è stabile, fermo, vivificante nella semente che Dio dona ai suoi figli. Noi cristiani abbiamo questa semente: la grazia di Dio. Il nostro tempo è tempo di meditazione e di preghiera. Un potente, sicuro e soavissimo modo di pregare e di meditare insieme alla Chiesa, al Corpo mistico di Cristo, dal Cuore Immacolato di Maria, la nostra Madre Celeste, è a noi venuto da secoli: il Rosario». La morte, quando giunse per lui, troppo presto, il 26 maggio 1974 (40 anni fa) all'età di soli 63 anni, non fu un trauma, ma il dolce andare incontro al Cristo, Luce e Amore che aveva cercato in continuazione come uomo di scienza e con la sua fede di fanciullo. Il giorno dei funerali, quando la sua bara usciva dalla chiesa di Sant'Ignazio in Roma, la folla poté sentire, in un brivido di emozione, la registrazione dell'ultimo saluto del prof. Enrico Medi alla terra: «Così è la nostra vita, la vita nel cammino della Verità. Lavoriamo, cerchiamo, faticiamo, versiamo lacrime, veniamo alla ricerca del Sole che è la Verità... A un certo momento il Sole folgoreggiante brucia illuminando le nostre pupille. Con questa luce divina, con questa speranza, in questa attesa, amici, io vi saluto».

Paolo Rizzo



ONORIFICENZE DI CAVALIERE AL MERITO A DUE CARPENEDOLESI



GIACOMINA MARINI



ELENA DESENZANI

Il 2 Giugno alla presenza del Prefetto di Brescia Attilio Visconti, il sindaco della città Emilio Del Bono e il magnifico rettore dell'Università di Brescia Maurizio Tira si è svolta la cerimonia di consegna dell'onoreficenza di Cavaliere dell'Ordine "Al merito della Repubblica Italiana" per numerosi bresciani tra cui operatori sanitari che hanno contribuito, ciascuno per il proprio ruolo, ad affrontare la pandemia da Covid-19. Tra i nuovi Cavalieri due sono Carpenedolesi, coordinatrici infermieristiche, dipendenti dell'ASST Spedali Civili di Brescia che espletano il loro ruolo presso il Presidio Ospedaliero di Montichiari. Elena Desenzani, coordinatore Sitr e del Servizio Infezioni ospedaliere della Direzione Medica e Giacomina Marini coordinatore dell'U.O Medicina Generale. Nessuno durante questo periodo si è risparmiato e nella nostra Provincia, tanto colpita, gli operatori sanitari hanno messo in campo professionalità e dedizione, consapevoli che solo attraverso la collaborazione e il lavoro di squadra era possibile affrontare questo virus tanto aggressivo. "Abbiamo svolto il nostro lavoro con grande senso di responsabilità, mettendoci a disposizione dei pazienti e

dei loro famigliari tanto colpiti nella sofferenza, collaborando per cercare di fronteggiare la dura situazione." Sono le parole condivise dalle due coordinatrici. "Il senso civico ha prevalso su tutto, abbiamo gioito con i pazienti per ogni segno di ripresa e sofferto per ogni perdita. Le normali attività sono venute meno e grazie ai miei famigliari anche la gestione dei figli è stata possibile in un periodo così difficile". Aggiunge Giacomina. "Un periodo intenso, fatto anche di studio perché non si conosceva ancora il nemico invisibile, di impegno incondizionato, di confronto per effettuare scelte importanti per curare e contenere la diffusione della patologia a salvaguardia dei pazienti che sono sempre stati al centro del nostro agire" aggiunge Elena Desenzani. Concludono le premiate: "Ringraziamo emozionate per il grande riconoscimento personale, ma non solo, riconoscimento anche alla professione infermieristica che tanto ha dato e sta ancora dando in questo periodo di ripresa attraverso l'impegno nelle Unità Operative Covid e nella somministrazione dei vaccini". Vive congratulazioni alle due premiate anche da parte degli abbonati al bollettino.

Mario Ferrari

ADDIO A GIACOMO ONOFRIO IL BURATTINAIO AMICO DEI BIMBI

«Lo spettacolo è finito, cala il sipario e scrosciano gli applausi. L'uscita di scena di Giacomo Onofrio era forse preannunciata, ma il silenzio che lascia dietro di sé fa comunque...rumore: il celebre burattinaio si è spento a 69 anni.

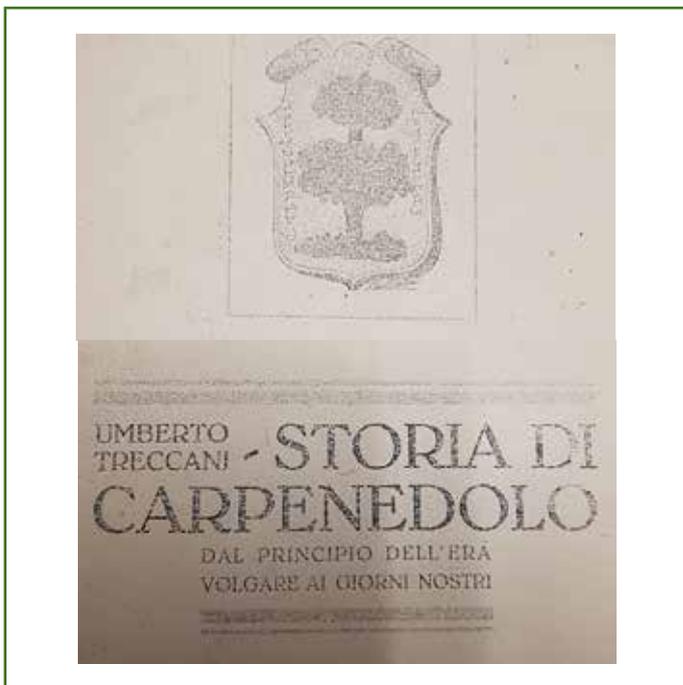
Ad onor del vero, da tempo l'uomo – carpenedolese d'adozione - aveva abbandonato l'attività proprio a causa di una malattia alle corde vocali. Un nemico difficile da sconfiggere, questo, molto più di quelli apparsi nelle faide interpretate dai suoi personaggi di cartapesta.



ONOFRIO INTENTO IN UNA DELLE SUE RAPPRESENTAZIONI

STORIE DI CASA NOSTRA

Tributiamo tutte le palme della gloria ai valorosi concittadini che, in ogni campo dell'attività umana a ben far poser gl'ingegni.



ILLUSTRI CONCITTADINI

che meritano di essere onorati, conferendo il loro nome ad una via o ad una piazza del paese:

MARC'ANTONIO GALIZZI, Generale dei Cappuccini.

DIODATO LAFFRANCHI, Fondatore dell'Ospitale.

GIOV. BATTISTA MELI, Dissodatore delle Lame, pittore, sistematore delle vie campestri e delle Compartite d'acqua.

LORENZO ERCOLIANI, Letterato e professore.

GLI ORIGINARI E I SOPRANNOMI

O padri antichi, ai vostri petti degno. Culto eran patria e libertà; verace. Vita agitava l'anima capace.

G. Carducci

Sono gli abitanti che risiedono in paese e appartengono a delle famiglie le quali nei secoli decorsi facevan parte dell'antico borgo e della successiva Comunità. Scorrendo le cronache, i documenti, i manoscritti riguardanti Carpenedolo, si rintracciano i loro nomi di casato e si possono così distinguere dai nomi di famiglie, qui immigrate più tardi, per es. in questo secolo, o in quello passato. Ecco i nostri originari: Accorsini, Agogeri, Astori, Balardi, Barchi, Bettari, Betelli, Barone, Bozzola, Bonisoli, Boselli, Callegari, Casnici, Cassa, Corradini, Cornelli, Cresceri, Ferrari, Folloni, Fontanini, Laffranchi, Magri, Mancabelli, Marini, Meli, Mottana, Pari, Pasotti, Perini, Peratti, Pinelli, Romagnoli, Rodella, Scovoli, Tebaldini, Tessadri, Tononi,

Tosoni, Volpatti, Zaniboni.

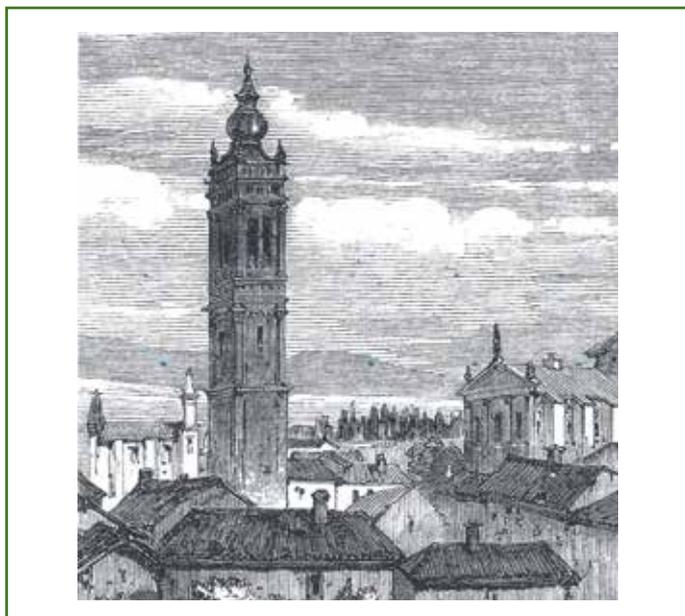
Alcune delle famiglie originarie sono estinte od emigrate, ma in compenso quante altre son qui venute! Provennero dalla Svizzera e dal Genovesato, dalla Bassa Bresciana e dal Trentino, dal Parmigiano e dal Mantovano e dal Cremonese, qui si fermarono, si acclimatarono e molte di esse trovarono anche fortuna. «Chi beve l'acqua della Fossa Magna, non parte più» dice un vecchio adagio popolare, tutto nostro. Tutti ora sono buoni carpenedolesi, buoni italiani e vivono in perfetta comunanza di affetti e di intenti.

Ma, gli originari sono quelli sopra descritti.

Come in moltissimi altri paesi, pure nel nostro, certe famiglie vengono chiamate con un soprannome, titolo che si tramanda di padre in figlio. Ne citeremo alcuni senza intenzione di offesa (absit iniuria verbis). Molti derivano da nomi antichi, da luoghi d'origine, altri da professioni esercitate; nessuno di essi tocca l'onore o l'amor proprio:

1. Bagnöl; 2. Beldenot; 3. Brentoch; 4. Bruntes; 5. Bureleto; 6. Calemere; 7. Casel; 8. Capural; 9. Caüsì; 10. Checot; 11. Ciribì; 12. Cucco; 13. Diomeda; 14. Dionora; 15. Düri; 16. Fascì; 17. Filisù; 18. Franzeschet; 19. Franza; 20. Gaardina; 21. Gaardinù; 22. Garofull; 23. Gera; 24. Gerù; 25. Giumì; 26. Giurgi; 27. Gustinù; 28. Guttardi; 29. Liprànt; 30. Ludri; 31. Marcànt; 32. Mascèt; 33. Marchiti; 34. Mandulì; 35. Malvasù; 36. Muràt; 37. Merlinèt; 38. Muntagni; 39. Mumèt; 40. Pastùr; 41. Pasturi; 42. Parèt; 43. Palassi; 44. Paternoster; 45. Piligrì; 46. Piràs; 47. Russèt; 48. Rustiscel; 49. Sfuìet; 50. Sciaèt; 51. Sciupiti; 52. Supeler; 53. Usser; 54. Utel; 55. Trumbiti; 56. Zampeder.

Alcune delle famiglie recanti uno di questi soprannomi sono scomparse dal paese per morte o emigrazione.



OMELIA IN OCCASIONE DELLA FESTA DELLA LIBERAZIONE



alla gente e ai suoi discepoli. C'è uno stile mondano e c'è uno stile evangelico del potere: "Voi sapete, dice Gesù, che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni, le dominano...Tra voi però non così; chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito ma per servire" (Mc 10, 42-45).

③. In questi anni recenti si è più volte parlato di "emergenza educativa", di "crisi educativa" a livello planetario; crisi purtroppo oscurata o emarginata dall'onda mediatica della crisi economica. Benedetto XVI ha parlato di "sfida educativa" che chiama in causa tutti. Tocca in particolare alla scuola educare alla legalità, al rispetto delle regole, ad una socializzazione accogliente e solidale, ad una cittadinanza attiva. Il percorso della pace e della democrazia, dunque, è chiaro: esso parte dalla liberazione come impegno di vita per realizzare una libertà responsabile; per realizzare una libertà al servizio del bene comune; per realizzare una libertà a servizio della pace.

①. Facciamo bene a celebrare la festa della liberazione; credo che sia importante non dimenticare. La storia, magistra vitae, ha bisogno di scolari attenti e non smemorati, perché dimenticare la storia, troppo sovente significa ripetere gli stessi errori. E questa festa anniversaria ha una sua intrinseca sapienza che è quella di evocare il valore di grandi conquiste. Quel giorno, il mondo è uscito dall'eclisse della libertà, dal cono d'ombra di un'immane catastrofe bellica per respirare il clima nuovo della pace. Forse tutti abbiamo nella memoria ciò che disse il papa Benedetto XV nel 1917, durante il primo conflitto mondiale; egli definì la guerra una "inutile strage"; o ciò che disse Pio XII nel drammatico appello dell'agosto 1939: "Nulla è perduto con la pace; tutto può essere perduto con la guerra". Tutti ricordiamo le parole di Giovanni Paolo II: "La guerra è un'avventura senza ritorno". Sono tutte espressioni rotolate come macigni sulla storia del secolo XX, annunciato da Nietzsche come il secolo dell'uomo.

②. La Parola di Dio ci aiuta, invece, a coniugare insieme la libertà con la liberazione, ma soprattutto la liberazione come cammino quotidiano verso la libertà. Scrive infatti Paolo nella lettera ai Galati: "Voi fratelli siete stati chiamati a libertà" (Gal 5,15). La libertà è la vocazione originaria di ogni essere umano; ogni donna e ogni uomo è chiamato ad essere libero, come l'uccello è fatto per volare, come il fiore è fatto per sbocciare. La libertà costituisce la differenza dell'uomo. Ma Paolo ci ricorda pure la libertà come evento: Cristo ci ha liberati dal virus del nostro egoismo (che Paolo chiama 'schiavitù della carne' e che noi traduciamo come istinto di potenza, di dominio, di sopraffazione). Gesù è di una chiarezza solare parlando

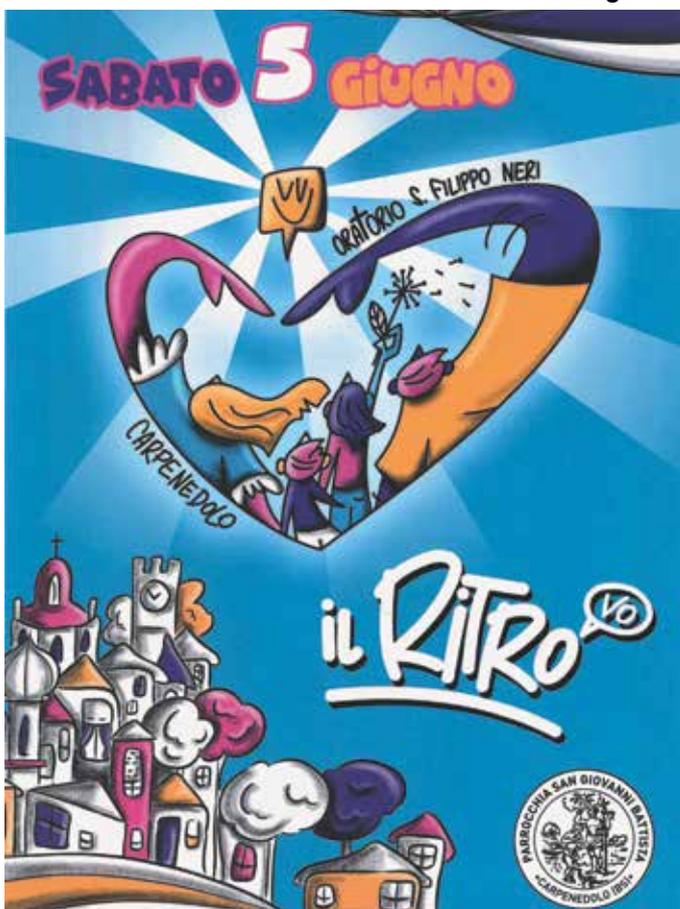
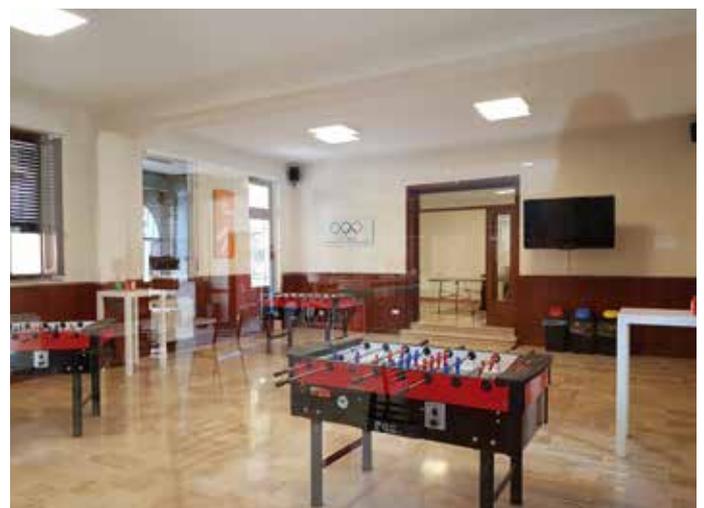


UNA MANIFESTAZIONE STORICA DEL 25 APRILE

"IL RITRO" IL BAR DELL'ORATORIO

In questo periodo, dove lo stare insieme, il ritrovarci è molto limitato, stiamo approfittando per fare una cosa che, ho colto, tanti desideravano: abbiamo rinnovato "Il Ritrovo", "Il Ritro" - come lo chiamano i ragazzi, i giovani e le famiglie giovani. Stiamo rinnovando il nostro bar dell'Oratorio. A questo proposito dobbiamo ringraziare tanto don Franco perchè è lui che si è preso a cuore la cosa. Talmente a cuore che non si è accontentato di una sistematina alla bell'e meglio, ma di rinnovarlo, di farlo nuovo, bello, talmente bello che entrando potremo meravigliarci, stupirci e prorompere in un "Ohhh!!!" spontaneo. Con questo intento, mettendoci tanti soldi e coinvolgendo tanti suoi amici artigiani di Carpenedolo e non, ci sta preparando un luogo molto accogliente, giovane, bello, dove "il ritrovarsi", appena sarà possibile, sarà doppiamente bello: bello perchè ci manca, ci sta mancando come quando ci manca il fiato e bello perchè in un ambiente bello, rinnovato, con musica, Tv, Sky e...un bel gruppo di baristi e bariste già pronti per servirvi con simpatia, con amicizia, con il sorriso - sebbene ancora per un pò sotto le mascherine.

il curato don Massimo Regazzoli



PARROCCHIA DI CARPENEDOLO

AL RITROVO DAL 1971 AL 2021

50 ANNI

PER LA GIOIA E PER LA VITA, DALLA MEMORIA AL FUTURO
INTERVENTO DEL PARROCO

Ecco la grande casa ospitale e amica che abbiamo sognato. Una casa per tutti, una casa accogliente, spaziosa, dedicata al tempo libero dei ragazzi, dei giovani e delle famiglie, ma anche in grado di offrire spazi in cui ritrovarsi a pregare, riflettere, confrontarsi, giocare, ascoltare, vivere nel migliore dei modi i giorni che ci sono concessi. Il Centro Parrocchiale vuole essere il terreno ideale su cui far crescere la buona pianta della fraternità e della condivisione.



Un giorno di luglio 2010 scrivevo sul nostro bollettino parrocchiale: “Non è facile guardare avanti, immaginare il nuovo, quello che ancora non c’è e di cui non si ha esperienza, progettare il presente pensando al futuro”. Subito dopo aggiungevo un’annotazione che mi sembrò allora quasi una sfida.

“L’Oratorio – scrissi – poteva essere visto come scelta coraggiosa per il futuro di Carpenedolo e dei suoi giovani...un appello e un invito ad osare sempre di più, progettando più sulla generosità di chi ama, che sul calcolo dei soldi”.

Oggi, mentre la nuova struttura che già consideriamo il nuovo Centro Parrocchiale spalanca le sue braccia, rileggo quei pensieri e mi commuovo nel confrontarli con ciò che, insieme, siamo stati capaci di realizzare. Sembrava impossibile cambiare e rinnovare, invece abbiamo cambiato e rinnovato: era pazzesco immaginare di trovare le risorse per fare quello che il cuore e la mente ci suggerivano di fare per il bene della nostra gioventù, invece abbiamo trovato tutte le risorse necessarie per rispondere all’esigenza di novità, per regalare spazi in cui far crescere la speranza: sembrava irraggiungibile la meta di un Oratorio in grado di abbracciare attività diverse, impegni diversi ed esigenze diverse: invece ecco che oggi presentiamo il Centro Parrocchiale così come l’avevamo sognato.

Oggi il nuovo “Centro” è una casa dove è possibile entrare e uscire, fermarsi per parlare, per incontrare, dove suonare la chitarra e cantare: una casa in cui ritrovarsi in tanti per ascoltare un concerto, vedere un film, fare sport e musica; una casa in cui parlare dei problemi della comunità, del paese, del mondo intero; una casa in

cui fermarsi per studiare, riflettere, confrontare il proprio sapere con il sapere di altri. Una casa, soprattutto, dove è possibile rientrare in se stessi, riflettere sulla propria esistenza, incontrare qualcuno disposto ad ascoltare e a offrire a piene mani la Parola di Vita, che nel nome di Gesù aiuti a riaprire orizzonti di speranza e orienti i giovani all’incontro con Cristo. Una casa vera e ospitale, dove fermarsi a pregare, dove vivere nel silenzio l’incontro con Dio.

Tutto questo vuol essere il nostro nuovo Centro Parrocchiale. Da questo amore che ha spinto la comunità a costruirlo e completarlo dipendono la fede, la vita futura e la felicità dei giovani di oggi e di domani.

* * *

Quando decidemmo che era l’ora giusta per incominciare i lavori, scrissi: “Se vogliamo, insieme è possibile”. Adesso, che tutto è stato fatto, che cosa resta da dire? Innanzitutto che il Centro Parrocchiale è di tutti, poi che è stato realizzato non per volontà di qualcuno, ma per unanime consenso. “Uno degli errori più frequenti” scriveva don Primo Mazzolari “è di considerare le opere realizzate in parrocchia una cosa del prete! Come se il prete fosse eterno. Invece, il prete oggi c’è e domani non c’è. Oggi si chiama don ... e domani si può chiamare con un altro nome. Nessuno porta via la chiesa, la casa, l’oratorio. E le fatiche per mettere insieme le strutture, non se le regala per il gusto di tribolare, neanche per carriera... Forse la gente non capisce che il prete, assalendo la loro carità (e mettendoci spesso di tasca sua) finisce per farle il dono più bello: aiutarla ad essere comunità che s’impegna a fare a se stessa i doni più belli”.

Oggi si apre il sipario della memoria su di un passato che allunga luci e ombre sul presente. Il rievocare la straordinaria figura di don Annibale rende forte un grido di fede, di speranza e amore, in questa ora desolata; è un vero dono. Ed io ringrazio gli amici che mi hanno testimoniato attraverso l'anima di don Annibale, quali erano i cardini della formazione umana e cristiana dei giovani di Carpenedolo nel quarto secolo a ridosso della seconda guerra ed i tumultuosi anni '60. Siamo qui a ricordare i tempi in cui per gli ideali si sacrificava il tempo, la fatica, ... oserei dire disposti a perdere tutto per far vivere qualcosa che costituisse il bene comune. Oggi, consentitemi di dirlo, siamo qui a riprendere il nostro posto al Ritrovo, troppo in fretta abbandonato. Bisogna rimanere: c'è ancora qualche cosa da salvare. Nonostante il segreto mugugnare di alcuni, le proteste di altri, può essere ancora vivo. Capisco il duro di certe strade! Ma s'allargheranno; il Signore vuole che le allarghiamo, perché la sua Chiesa possa camminare speditamente. Gli allarmi sono tanti e insistenti e da tante parti.

Non perdo né calma né fiducia. Con don Massimo e con voi vedo futuro per il Ritrovo. La squadra sta riformandosi con lentezza, per la ragione che voglio collaboratori in tono (il parere non importa: la passione sì). È l'ora dell'audacia, oggi come allora, bisogna superare ogni sfiducia e tornare a battersi come ieri, aiutando, spronando, lavorando ovunque come possiamo. Gli operai sono pochi e l'ora decisiva è già suonata.

Voi anziani con don Annibale avete imparato a camminare decisi sulla strada della vita e oggi siete a testimoniare che il raccolto per tanta seminazione è stato abbondante. Dopo la prima visita al nostro cimitero sono tornato sentendomi meno solo, perché mi ero affidato alla protezione di don Annibale, mio compaesano, troppo repentinamente tolto dal numeroso gruppo dei sacerdoti nativi di Pederagnaga, ancora una decina nei primi anni '70.

Alcune date mi legano alla vicenda umana di questo sacerdote: il 13 ottobre lui iniziava la sua vera vita, giungendo al traguardo del Regno; io il 13 ottobre incominciavo il cammino verso il sa-



TAGLIO DEL NASTRO PER L'INAUGURAZIONE DEGLI AMBIENTI RINNOVATI DEL "RITRO"
CON IL VESCOVO MONS. SIGNALINI - IL PARROCO D. FRANCO - IL CURATO D. MASSIMO -
IL SINDACO TRAMONTI E IL MARESCIALLO GENTILE

cerdozio. Don Annibale giungeva a Carpenedolo nel 1948 nei giorni in cui io venivo al mondo.

Lui se ne andava quando io ero prossimo al traguardo. Ma una data ci accomuna: siamo diventati sacerdoti nello stesso giorno, il 15 giugno, abbiamo cantato la prima messa lo stesso giorno, il 16 giugno; abbiamo ricevuto il Cristo Eucarestia nella stessa Chiesa, servito la messa allo stesso altare, ricevuta la Cresima io e il sacerdozio lui dallo stesso arcivescovo Mons. Tredici.

Andavo in casa sua, accanto alla Chiesa, a prendere le braci per il turibolo nelle feste solenni. Raccoglievo i ricordi di mio papà e dello zio suo coetaneo per gli anni trascorsi all'oratorio ed il

gruppo dei chierichetti guidati da lui e classificati al primo posto nel concorso degli anni '30 ad Orzinuovi.

Oggi sento il peso della sua eredità sacerdotale portando con me parecchie scorte di serenità e pazienza e fiducia, nonostante tutto ed ora mi pongo in ascolto di chi con lui ha vissuto l'avventura dei 24 anni di servizio in questa realtà, oggi bella, senz'anima che il cuore mai domo di don Annibale, ci chiede di far vivere, perché, se così non fosse, lui davvero si sentirebbe morire. La nostra presenza qui oggi lo fa sentire ancora vivo.

don Franco Tortelli parroco

La gratitudine è la memoria del cuore...Vorremmo unire tutti in un grande abbraccio; vorremmo far giungere a ciascuno il grazie della Comunità; vorremmo che tutti si sentissero avvolti dalla nostra gratitudine.



**50 anni...
dalla memoria
al futuro**

Da San Paolo a Carpenedolo don Annibale e don Franco, con la comunità, sono protagonisti di un sogno che è diventato realtà: dare al paese un Oratorio aperto al futuro delle famiglie e dei giovani.

Per tale motivo si è scelto di collocare al centro del bar il Logo ufficiale del Grande Giubileo dell'Anno 2000, ricevuto in dono da Don Franco Tortelli in occasione della nomina a parroco di Carpenedolo nella festa di Tutti i Santi del 2000.

Il sogno è che il bar diventi per i giovani e le famiglie luogo di incontro e di relazioni, di confronto e di crescita, di divertimento e di gioia, di ascolto e di solidarietà.

A 50 anni dall'inaugurazione del Ritrovo giovanile, realizzato da don Annibale Canini nella primavera del 1971, oggi don Franco, in comunione con lui, riconsegna quest'opera rinnovata alla comunità di Carpenedolo, alla quale ambedue hanno legato il cuore.

05 giugno 2021



Ecco una descrizione del Logo nelle sue varie componenti. Nel campo azzurro di forma circolare, che indica l'universo, si iscrive la croce che sostiene e regge l'umanità raccolta nei cinque continenti, rappresentati da altrettante colombe. La croce è disegnata con gli stessi colori delle colombe per significare il mistero della Incarnazione: Cristo assume la stessa condizione umana «divenendo simile agli uomini». Dio entra nella storia dell'umanità e la redime. La luce che promana dal centro vuole indicare che Cristo è luce che illumina il mondo; egli è l'«unico Salvatore, ieri, oggi e sempre». La forma circolare con cui vengono rappresentate le colombe sottolinea lo spirito di solidarietà che anima il Grande Giubileo dell'Anno 2000. La vivacità e l'armonia dei colori vogliono ricordare la gioia e la pace come momenti peculiari della celebrazione giubilare.

INTERVENTO ING. VALENTINO TRECCANI

Sono qui a rappresentare la nostra comunità quale membro del consiglio di amministrazione e tecnico della parrocchia e che, in qualità di sindaco di allora, accolse il 21 gennaio del 2001 don Franco come parroco di Carpenedolo proveniente da San Paolo, paese d'origine dell'indimenticabile don Annibale Canini, che intendiamo ricordare a 50 anni dalla inaugurazione del ritrovo giovanile, da lui tenacemente voluto e realizzato con "la meglio gioventù" del tempo.

Nel venire qui mi chiedevo che cosa avrei potuto dire che non fossero le solite parole di circostanza.

Purtroppo don Annibale io l'ho conosciuto per pochissimo tempo, quindi ho un ricordo vago, l'ho conosciuto meglio attraverso i ricordi di mio padre e delle tante persone che hanno lavorato con lui. Sicuramente c'è un dato di fatto: ho usufruito tantissimo di quelle che sono state le strutture da lui create. È stato sicuramente un personaggio importante, un personaggio fondamentale negli anni del dopo guerra. Io voglio ringraziare don Franco Tortelli che ha parlato per primo; oggi purtroppo sappiamo che il nostro ritrovo giovanile non è più quello che era tanti anni fa; voglio sperare che questo incontro riporti il ritrovo giovanile ai fasti di un tempo; oggi è indispensabile che questa struttura funzioni e fun-

zioni bene, è una struttura fondamentale per quanto riguarda i nostri giovani.

Faccio mia la conclusione della testimonianza che il prof. Ugo Pozzi pronunciò, in qualità di oratore ufficiale, nella ricorrenza del decennale che faceva memoria di don Annibale il 13 ottobre 1982, parole che tratteggiano l'uomo e il sacerdote:

"Egli aveva una caratteristica fondamentale: di essere altrettanto fondamentalmente prete quanto fondamentalmente uomo. Come uomo un grande prete, come prete un grande uomo. Non è un gioco di parole. Nella sua opera sacerdotale di formatore di animi e di coscienze, egli era preoccupato soprattutto di costruire ed educare degli uomini, delle persone e metteva in questo tutto il fervore e la costanza della sua umanità ricca di tenacia, di comprensione, ma anche di coerenza. Proprio per questo non era un amico facile, un educatore comodo, perché cominciava ad essere né facile né comodo innanzitutto con se stesso, e con un esempio di questo genere c'era poco da scherzare: capiva tutto, ma restava saldo sui suoi principi. Questo gli consentiva, nell'accostare l'uomo, di proporsi come sacerdote, con una fede vissuta e donata senza tanti bizantinismi".



GRAZIE A DON ANNIBALE E A DON FRANCO, I PRETI COMPAESANI DI SAN PAOLO CON IL NOSTRO ORATORIO NEL CUORE, E A TUTTI I COLLABORATORI. GRAZIE PER SEMPRE

Ritrovo queste stesse espressioni in ciò che mi disse il compianto presidente della provincia Andrea Lepidi, amico e collaboratore di don Franco a Lograto e riferite a lui quando arrivò da noi, abituato ad un linguaggio schietto e non gradito a tutti gli orecchi. Vedo dai fatti che questi due sacerdoti, dono dei Vescovi del tempo e della loro comunità cristiana di Pederagnaga (ora San Paolo), hanno con amore e intelligenza realizzato questo nostro oratorio all'altezza dei tempi e orgoglio della nostra cittadina. L'esempio della loro tenacia è stato il segreto della perseveranza di numerosi collaboratori che, dimentichi dell'età che avanza, sono ancor

oggi esemplari volontari. Il luogo dove ci troviamo, quest'opera che sopravvive piena di fervore e di iniziative, costituisce non il loro monumento, ma un messaggio che attraversa il tempo. Questa celebrazione e questo far memoria del 50° deve essere per tutti noi una riscoperta del messaggio lasciatici da don Annibale e rilanciato dai nostri sacerdoti. Le coincidenze e i messaggi riferiti non devono rimanere casuali e noi più anziani abbiamo il dovere di trasmettere ai nostri figli e ai giovani tutti, con l'esempio e l'impegno, questo messaggio. Questo ci chiedono don Annibale e don Franco. Non deludiamoli.

IL NUOVO RITRO IN ORATORIO È PRONTO



A Carpenedolo, da sempre, il Bar dell'oratorio San Filippo Neri lo chiamano "Il Ritro", abbreviazione de "Il Ritrovo", come scritto sull'insegna.

Ebbene a 50 anni dall'inaugurazione del Bar, realizzato da don Annibale Canini nella primavera del 1971, sabato 5 giugno è stato inaugurato il nuovo Ritro, il nuovo bar Ritrovo dell'Oratorio. Interamente rinnovato, ristrutturato, adeguato.

Il programma prevedeva alle ore 16.30 il ritrovo presso il cortile dell'oratorio, ed alle 16.45 il benvenuto e saluto delle autorità, il taglio del nastro, la benedizione e l'inaugurazione dei nuovi locali. Insieme alla visita agli spazi rinnovati. Che non si limitano al Bar, perché l'adeguamento ha riguardato anche le aule di catechismo e il salone sopra il Bar, per una struttura che nulla ha più a che vedere con quella precedente. La festa si conclude con un aperitivo servito ai tavoli. È stata posta anche una targa al centro del bar. Si tratta del Logo ufficiale del Grande Giubileo dell'Anno 2000, ricevuto in dono da Don Franco Tortelli in

occasione della nomina a parroco di Carpenedolo nella festa di Tutti i Santi del 2000.

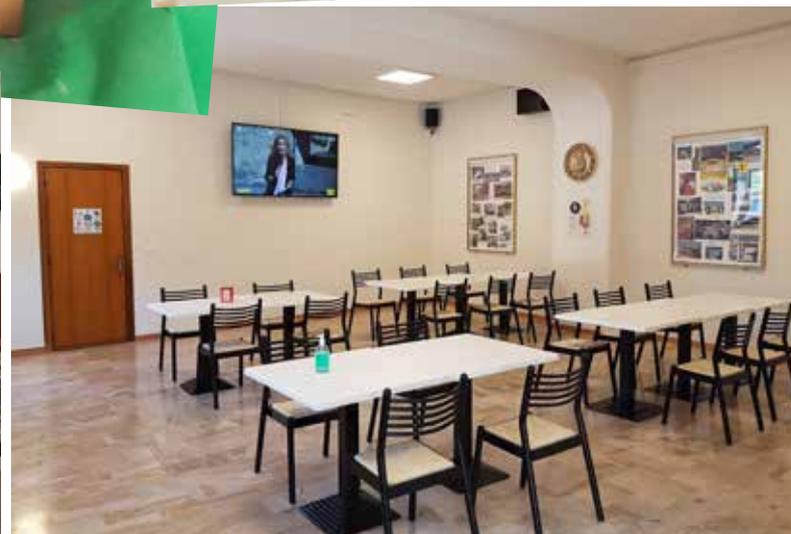
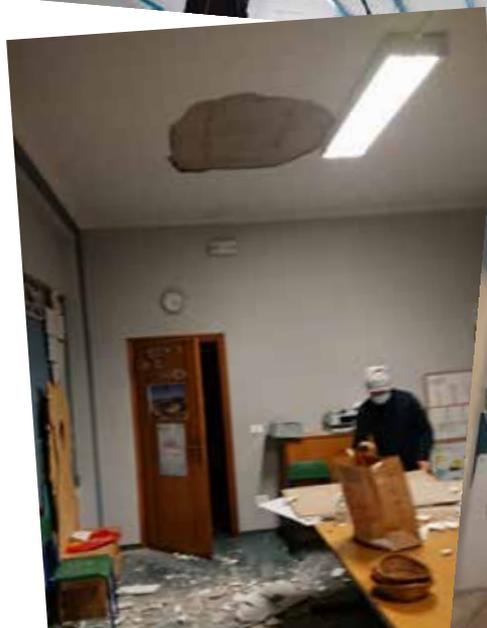
"Come don Canini realizzò 50 anni fa il Ritrovo giovanile" ci racconta don Massimo Regazzoli, curato dell'oratorio "così oggi è stato don Franco a prendersi a cuore la ristrutturazione, che abbiamo effettuato durante il lockdown e il cui costo è stato interamente coperto dalla parrocchia, grazie anche all'impegno generoso di tanti artigiani di Carpenedolo. Dobbiamo ringraziare tanto il nostro parroco".

L'oratorio ora si presenta tutto nuovo, molto accogliente, bello, e funzionale. Arredi, luci a led, altoparlanti in tutte le sale, nuovo sistema audio video, Tv da 75 pollici per seguire partite ed eventi. Il sogno è che il bar diventi per i giovani e le famiglie luogo di incontro e di relazioni, di confronto e di crescita, di divertimento e di gioia, di ascolto e di solidarietà.

Sergio Arrigotti

da "La voce del popolo"

RISTRUTTURAZIONE DEL "RITRO"



2021



In bella evidenza... se al centro del... da un anno... 05 giugno 2021

A 20 anni dalla inaugurazione del ritrovo... 05 giugno 2021



SINTESI DEI LAVORI ESEGUITI

CONTROSTRUTTURE BAR E A RILEVARE... INNOVATIVE... SOSTITUIRE... 05 giugno 2021



IL FUTURO E' GIÀ PRESENTE



ORATORIO VIVO



ORATORIO: GREST ESTIVO

RIAPERTURA: UN ALTRO BEL SEGNALE DI RIPARTENZA POST COVID



IL GRUPPO DELLE ELEMENTARI

“Pronti ad aprire in sicurezza le attività dell’oratorio con il Grest, una realtà consolidata a Carpenedolo. Si tratta di un servizio educativo aperto a tutti i bambini e i ragazzi in età scolare che occupa il tempo fino a ieri dedicato alla scuola”: la riapertura è “un altro bel segnale di ripartenza post Covid, tornano i sorrisi”. Un servizio offerto in forma ‘professionale’ grazie all’impegno di decine di giovani volontari, ma anche da nonne, nonni, madri e padri che gratuitamente donano il loro tempo per i propri nipoti o figli e per i figli di altri. Un esempio di solidarietà, sussidiarietà unanimemente apprezzata dall’opinione pubblica e sostenuto in parte dalle

istituzioni ; se si dovesse fare una valutazione di impatto sociale di questo fenomeno i risultati sarebbero, ne sono certo, imponenti sia sul piano economico, sia sul piano pedagogico-relazione. Si inaugura così un autentico capitale sociale vivente della nostra comunità, la cui unità di misura sono i sorrisi dei bambini, dei ragazzi, dei giovani e degli adulti”. “Riconoscerlo, premiarlo, sostenerlo sempre poi anche sul fronte economico da parte del Comune e della Regione ritengo sia un dovere delle istituzioni locali perché il bene che si fa senza clamore è come una foresta che cresce che migliora per tutti il clima e l’aria che si respira.



IL GRUPPO DELLE MEDIE



NOVITÀ: GREST PER I PICCOLI DELLA SCUOLA MATERNA DELLE SUORE

Luglio 2021 - la nostra scuola dell'Infanzia "Maria Immacolata" quest'anno rimarrà aperta, per ben tre settimane! Stiamo infatti organizzando un mini Grest Estivo; lo definiamo mini, in quanto, sarà aperto solo durante la mattinata (dalle 8,00 alle 12,30). Il GREST intende offrire alle famiglie della scuola che ne hanno fatto richiesta, un servizio che sia soprattutto fonte di gioco e di divertimento per i partecipanti e che, nello stesso tempo supplisca, alla funzione didattica educativa della scuola stessa.

Desideriamo offrire ai bambini e alle bambine un'esperienza ludico creativa, (non escludendo l'aspetto educativo) centrata sui bisogni e sugli interessi degli iscritti che saranno protagonisti attivi della loro esperienza estiva. Il team composto da quattro educatrici: Valentina, Anna, Elisa, Stefania, supportate da Sandra, Laura, naturalmente sotto la protezione delle nostre

Suore, diventerà il punto di riferimento affettivo e di confronto per i bambini, nonché per le famiglie; inoltre, le educatrici collaboreranno per accogliere e sostenere ognuno, rispettandone esigenze, tempi e ritmi e si impegneranno a far sì che tutti i bambini siano partecipi e liberi di esprimersi in tutte le attività ludico, ricreative, espressive e di animazione proposte. I giochi saranno pensati in modo da lasciare ai bambini la possibilità di intervenire e perché no, di modificare e interpretare in modo diverso le varie iniziative offerte loro. Tutti insieme cercheremo di creare un clima sereno nei vari momenti della mattinata e organizzare attività inclusive, in cui ognuno si possa sentire accolto e valorizzato. Naturalmente, il Grest verrà organizzato tenendo in considerazione tutte quelle che sono le indicazioni per la sicurezza e il contenimento epidemiologico da Sars-covid 19.

Sandra Campagnari



SPAZIO GIOVANI

COSA ASPETTI A DIVENTARE UN CAPOLAVORO?

Abramo era vecchio;
Giacobbe era uno sbruffone;
Lia era brutta;
Mosé era un balbuziente;
Gedeone era povero in canna;
Sansone era un donnaiolo credulone;
Raab era una prostituta;
Davide era un farabutto traditore;
Elia aveva tendenze suicide;
Geremia era depresso;
Giona era intollerante e razzista;
Rut era una povera vedova;
Giovanni Battista era stravagante;
Pietro era impulsivo e vigliacco;
Marta era apprensiva;
La Samaritana aveva fallito cinque matrimoni;
Zaccheo era avido e disonesto;
Tommaso non credeva a niente;
Paolo era un fondamentalista anticristiano;
Timoteo era timido e insicuro;
Tu sei... tu.

Ma Dio che si è servito di tutte persone "poco di buono" per il suo Regno, farà anche di te un capolavoro, se la smetti di cercare scuse...



ANAGRAFE PARROCCHIALE

BATTESIMI

02. Masotti Riccardo di Luca e Lodetti Lucia
03. Piras Agata di Gabriele e Barone Cinzia
04. Ghisleri Alice di Marco e Alberti Emanuela
05. Ghisini Ilaria di Ivan e Gobbi Katiuscia
06. Corsi Nicole di Michele e Radici Elisa
07. Nodari Riccardo di Manuel e Peroni Katia
08. Astori Serena di Antonio e Boschetti Antonella
09. Savoldi Stella di Saverio e Barbieri Michela
10. Begosi Sara di Artan e Begosi Xhuljana
11. Picetti Lisa di Andrea e Bondioli Sonia
12. Galeazzi Aurora Mary di Fabio e Notarangelo Mara
13. Kaci Gloria di Lucian e Marku Marinella
14. Siracusa Zonta Michele di Siracusa Daniele e Zonta Elisa
15. Pezzo Ludovica di Nicola e Frigoni Ilaria
16. Pietta Alice di Alessandro e Baronio Silvia
17. Lunati Riccardo di Emanuele e Gottardello Maura
18. Loparco Mia di Fabio e Suppressa Sara
19. Crema Federico di Marco e Chiappani Veronica
20. Piubeni Heaven di Patrik e Trotti Elisabeth
21. Mura Stefano di Patrik e Chiarini Valentina
22. Lombardi Daniele di Stefano e Zaniboni Cristina
23. Zori Teresa di Davide e Gallia Anna
24. Bettari Leonardo di Fabiano e Vigorelli Vanessa
25. Nodari Pietro di Marco e Valentini Jessica

MATRIMONI

01. Ferrari Beniamino con Valletti Annalisa
02. Tonelli Umberto con Bondioli Cristina



DEFUNTI

- | | |
|---|--|
| <ol style="list-style-type: none"> 24. Piadena Caterina di anni 89 25. Corna Giuseppe di anni 90 26. Rizzitano Giovanna di anni 92 27. Rossi Maria Rosa di anni 90 28. Favalli P. Angelo di anni 54 29. Terenghi Fausta di anni 82 30. Ferrari Orsola di anni 89 31. Magri Luigi di anni 80 32. Onofrio Giacomo di anni 69 33. Marocchi Gianni di anni 73 34. Chiarini Narcisa di anni 86 35. Barone Arturo di anni 69 36. Ferrari Domizio di anni 92 37. Zaniboni Margherita di anni 88 38. Araldi Maria di anni 79 39. Scovoli Rosa di anni 91 40. Stefani Rino di anni 71 41. Ziliani Rosalina di anni 79 42. Bwahaha Alex di anni 44 | <ol style="list-style-type: none"> 43. Perosini Giuseppe di anni 86 44. Baratti Bice di anni 88 45. Bellotti Davide di anni 59 46. Cuelli Attilio di anni 64 47. Galloro Gennaro di anni 65 48. Romagnoli Giovanni di anni 83 49. Recchia Maria di anni 84 50. Rivera Luigia di anni 101 51. Caim Ivonne di anni 72 52. Soldi Ada di anni 98 53. Ieva Giovanna di anni 99 54. Boschetti Anna di anni 87 55. Lodetti Alessandro di anni 48 |
|---|--|



RICORDI DI UN GIORNO IMPORTANTE



L'aquilone rimarrà come ricordo simbolo per la celebrazione delle cresime 2021.

Una leggera croce di legno (Gesù) con aderente carta leggerissima (il cristiano), guidate da un filo (la Chiesa) con frange al seguito (la Comunità) esposte al vento (Spirito Santo) per volare in alto verso il cielo (dimora di Dio).




SEGRETERIA DI STATO
PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 18 febbraio 2021

Cari Ragazzi,

con cortese lettera del 7 febbraio corrente, avete voluto rendere partecipe il Santo Padre Francesco del vostro impegno nel prepararvi a ricevere per la prima volta l'Eucarestia e il Sacramento della Confermazione, chiedendo un segno della Sua spirituale vicinanza.

Grato per i sentimenti che hanno suggerito il filiale gesto, Sua Santità assicura per ciascuno il Suo ricordo nella preghiera e, mentre vi invita a vivere questo tempo di attesa come una maggiore opportunità per approfondire la conoscenza di Gesù, crescendo nella bontà e nel servizio agli altri, di cuore imparte la Benedizione Apostolica, che volentieri estende ai catechisti e alle persone care, con l'augurio che possiate camminare sempre sulla via della gioia e della pace, per costruire un mondo migliore nell'amore.

Anch'io vi saluto cordialmente, augurando ogni bene nel Signore.

L. Roberto Cona
Mons. L. Roberto Cona
Assessore

Ai Ragazzi
dell'iniziazione cristiana
Parrocchia S. Giovanni Battista
Via Ventura, 1
25013 CARPENEDOLO BS



Sancta Santa, 30 gennaio 2021

Cari catechisti,
vi chiedo di non perdere entusiasmo. Come gli
antiquari, anche voi siete chiamati a preservare l'annuncio
con creatività. Non cedete allo scoraggiamento e allo
scoramento. Restate sempre in alto, sostenuti dalla
misericordia del Padre.
Il Papa vi incoraggia e vi sostiene.

Francesco

I NOSTRI RAGAZZI DELLA CRESIMA

DOMENICA DI PENTECOSTE 23 MAGGIO IN DUE TURNI: ORE 9 - ORE 11

